

Lo spettacolo del «Nuovo canzoniere italiano»

MILANO — Ironia della sorte (o l'opportunità della morte?)...



Diario cantato dalla periferia di Milano

A sentire gli spettacoli del Nuovo Canzoniere, insomma, ci va ancora chi vuole ascoltare...

conosce il modo tutto emotivo (ma tutto ragionato) con il quale Della Mea parla attraverso i suoi personaggi...

drake, visto che con tre luci e quattro pezzi di stoffa riesce ad inventarsi qualcosa che assomiglia molto a una scena...

Michele Serra

NELLA FOTO: Ivan Della Mea

Mostra dell'ETI contestata

Sperimentazione sì, ma non imbalsamata

ROMA — Conferenza stampa molto polemica ieri mattina nei locali di Spaziozero a Testaccio. I rappresentanti di alcuni qualificati gruppi del teatro di sperimentazione italiano...

Si è trattato di un rifiuto decisamente apolitico, carico di risentimenti e di rivendicazioni già più volte e a lungo espresse e avanzate, ma sempre più o meno platonicamente, in svariate occasioni.

In un documento distribuito alla conferenza stampa e, per ora firmato da 11 gruppi (oltre ai nomi già citati, presenti all'incontro di Spaziozero, vanno aggiunti, i gruppi torinesi di Assemblea Teatro e del Cabaret Voltaire, La Grande Opera e Leo De Bernardinis-Perla Peraglio)...

Ché significato viene ad assumere una mostra del genere, si chiedono i protestatari, confrontata al burocratico intervento promozionale concesso dall'ETI al settore della sperimentazione?...

Comunque, al di là di certe, in parte comprensibili, esasperazioni emotive, dall'animato dibattito svoltosi nel corso dell'incontro di Spaziozero sono emerse alcune indicazioni che riassumiamo molto in breve: 1) Unificare i finanziamenti...

n. f.

Il regista ha inscenato «Caterina di Heilbronn» a Nanterre

Rohmer rilegge Kleist

L'autore di «La marchesa von...» e di «Perceval» crea un teatro inerte, fragile, naïf, limpido però come una parabola - Finzione e fantasia senza inganno

Calorosa accoglienza al Quirinale per «Ogro»

ROMA — Il film Ogro di Giulio Pontecorvo è stato proiettato l'altra sera al Quirinale alla presenza del presidente della Repubblica Pertini e di numerose altre personalità...

Martedì a Roma un incontro con l'ANAC

ROMA — L'Associazione nazionale autori cinematografici (ANAC) ha indetto per martedì 20 novembre alle ore 21,30 una conferenza stampa...

Nostro servizio

PARIGI — Eric Rohmer è passato dal grande schermo del cinema al grandissimo boccaccesca di Nanterre. Uno spazio teatrale immenso che pare fatto apposta per raccogliere gli inviti al «grand teatro» nascosti entro un'opera come Caterina di Heilbronn di Heinrich von Kleist...

naggi secondari e valorizza la «favola» interiore dei protagonisti. Ne risulta un teatro inerte, fragile e naïf, limpido come una parabola e precedente per stazioni. Come nel suo cinema, anche sul palcoscenico Rohmer non ci toglie il piacere della finzione e della fantasia; solo ce le fa gustare senza inganno. Grazie all'aiuto dello scenografo e costumista Yanniss Kokkos, ci porta tra i fumi di una grotta in cui si svolge l'antefatto, e di lì in un bosco notturno con agguati, rapimenti e (ricordi, quindi) in reggia stilizzata con archi gotici, troni e drappi, e ancora ci trasporta in un sogno proiettato da una pellicola, simula l'incendio del castello con un modellino, lascia che sagome di cartone indichino il paesaggio aspro, fa cadere come in una gag del muto i fiori avvelenati. Nell'ombra di una luce onirica, Rohmer ci tiene dentro la finzione e la mostra come tale. Lascia che il teatro sia teatro ma sfida l'impopolarità all'estremo quasi nella sua fase terminale. Immersi dentro la storia di fate, streghe e innamorati, misuriamo la distanza dei due estremi: le origini medioevali della finzione scenica quasi al grado zero e gli esiti ridondanti e alienati del romantico Kleist. Il nostro teatro ancora post romantico si misura con le sue radici.

(Pascale Ogier) vive un amore senza riserve per il conte di Strahl (Pascale Gregory), un amore così assoluto da non essere compreso né dal diretto interessato né dal padre della ragazza che la reputa indemoniata. L'intraccio si avvale di una perfida Cunegonda (Arielle Dombasle) che vuole sposare il conte e avvelenare Caterina, si snoda grazie a lettere smarrite e padri ritrovati, si scioglie infine nell'abbraccio dei due giovani che vivranno felici e contenti. Il teatro dura finché non arriva il riconoscimento, così come la pellicola della Marquise von O, durava tutto il tempo in una falsa coscienza in attesa che la protagonista si riconoscesse e riconoscesse il suo amore.

Qui Caterina è il metro di confronto, l'unità di misura interiore, il sentimento puro e disarmato, l'amore senza artifici; il resto è teatro, illevare i forzosi provocati dalla falsa coscienza, dal conformismo alle regole, dalla superstizione e dalla perversione dell'anima. Come in un'altra opera di Rohmer (L'amour après-midi) gli sforzi dell'uomo per tradire e ingannare l'istinto costituiscono lo spettacolo, la rappresentazione. Il regista è per Rohmer l'ultima risorsa del nostro mascheramento interno. E lo svelamento non finisce forse mai.

Siro Ferrone

CINEMAPRIME

«Amarsi?... Che casino!»

La tenerezza è quasi un oggetto misterioso



Marie-Catherine Conti e Jean-Luc Bideau in un'inquadratura del film

AMARSI?... CHE CASINO! — Regia, soggetto, sceneggiatura, musica: Patrick Schulmann. Interpreti: Jean-Luc Bideau, Evelyn Dress, Bernard Giraudet, Anne-Marie Philippe, Rémy Forêt, Marie-Catherine Conti. Direttore della fotografia: Jacques Asserius. Montaggio: Aline Fressat. Sottotitoli: francese, 1978.

Il titolo originale di quest'opera prima di Patrick Schulmann (regia, soggetto, sceneggiatura, musica sono tutti suoi) fa riferimento invece alla tenerezza, che dell'amore è solo una componente, seppur essenziale. Dove la tenerezza manca, ecco crearsi un rapporto sbagliato, offensivo per la donna, come nel caso estremo del signor Francois, fallace convinto, che del resto gestisce un'azienda specializzata negli affari del sesso. Dove la tenerezza diventa una maschera ipocrita, frutto magari di un'educazione repressiva, si rischia, a lungo termine, di ricadere nel libertinaggio maschile e nella soggezione femminile.

Unico scampo, almeno entro il quadro prospettato da Schulmann, è una perfetta monogamia, venata appena di qualche serezo e resistente a ogni insidia. Come illustra la vicenda — che è poi la «struttura portante» del film — di Luc ed Eva: lui disoccupato o sottoccupato, per il momento si arrangia svolgendo, di casa in casa, indagini demoscopiche, lei assistente in una clinica psichiatrica, dove anche i pazienti più difficili ricevono un certo beneficio dalle sue cure affettuose. Ispirate, si direbbe, alla «linea italiana» per il recupero dei «diversi».

Questi ultimi, segregati e no, occhieggiano un po' troppo fuggelvolmente nell'intreccio delle storie accennate prima. E strumentalmente, se succede, ad esempio, che l'eviratrice Anne, dimessa dalla clinica perché giudicata guarita (ma vorremmo, timidamente, sapere che fine ha fatto il ricettacolo da lei mutilato), debba ripetere l'atroce gesto sullo sconveniente signor Francois: i cui approcci varificali in alessandrini (zoppicanti, qua e là, nella traduzione nostrana) gli avrebbero forse meritato indulgenza.

Nel suo limiti, insomma, una cosa pulita e spiritosa, anche per merito degli interpreti: fra i quali minaccia comunque di spiccare, in quanto a simpatia, quello che incarna il personaggio negativo, cioè Jean-Luc Bideau, particolarmente e favorevolmente noto ai frequentatori del cinema svizzero.

ag. sa.

«Le quattro gemme» dell'autore franco-argentino a Roma

Copi gioca al massacro

ROMA — Il nome di Copi, disegnatore comediografo regista attore franco-argentino, è di quelli che bastano a fare il primo in una sala, almeno la sera della «prima». Così è accaduto al Faravento dove si rappresentano Le quattro gemme: autore del testo (tradotto da Margiotta e Reim) appunto lui, Copi, che cura anche l'allestimento, ma non compare alla ribalta se non sulla fine, per ricevere la sua parte di applausi.

All'origine, Le quattro gemme (che risale al 1973) è un'opera di ammazza-occhi: più esattamente, si tratta d'una doppia coppia di sorelle, drogate e criminali, venute a brutale contatto nella casa delle prime due vicende, costellate di ammazza-occhi. Già, perché, mentre alleanze e compromessi si fanno e si disfano qui secondo la logica più casuale, ciascuna delle quattro e tutta insieme non smettono di uccidersi reciprocamente o di mutilarsi, o di invalidarsi, usando coltelli, martelli, pistole, siringhe, cerbottane, armi fantascientifiche. Solo che poi, ogni volta, resuscitano, e la storia ricomincia.

Insomma, siamo davanti a una satira grottesca, o meglio a una parodia, non tanto della violenza, quanto della sua raffigurazione, cinematografica, televisiva o (e forse più) fumettistica: tanto che, nel momento in cui si assiste con un po' di fantasia a possono quasi vedere le battute incorniciate in nuvolette fluorescenti dalle bocche delle protagoniste.

ag. sa.



Ford Fiesta mi va.

Mi va per scattare.

Mi va per risparmiare.

Mi va per trasportare.

«Lo scatto è una dote indispensabile per una macchina, oggi più che mai! Nel traffico convulso, in una veloce autostrada, Ford Fiesta mi dà sempre la sicurezza nei sorpassi. E il piacere di una guida brillante.»

«45 Km con un litro. Così risponde Ford Fiesta alla mia necessità di consumare poco e il risparmio è anche notevole nei costi di manutenzione. Ford Fiesta vale davvero il denaro che spendo e inoltre mantiene il suo valore nel tempo.»

«Il portellone posteriore è molto pratico. Nel vano bagagli posso caricare tutte le valigie della mia famiglia. Ford Fiesta dentro è così spaziosa che ci stiamo comodamente in cinque.»

Modelli: Fase-L-S-GHie, con motori 957-1117-1297 cc.

Tradizione di forza e sicurezza Ford